

Sessualità e dono di sé

di don Gianni Antoniazzi

*Il sesto comandamento recita così:
"Non commettere atti impuri".*

Questo comandamento ci è sempre stato spiegato in questo modo. Secondo alcuni la Chiesa avrebbe insistito a tal punto su questo valore da farne un tabù, mentre invece la Scrittura divina insegna che la sessualità è una ricchezza, da vivere con gioia. La Genesi, per esempio, spiega con linguaggio mitico, simbolico e sapienziale, che da principio Dio ha creato la persona, ma essa, pur completa, era sola. Venne dunque il mistero del sonno e dallo stesso principio vitale (la costola del respiro) nacquero il maschio e la femmina. Da allora, da quando la persona è sessuata, per avere completezza ciascuno deve guardare oltre sé stesso e aprirsi all'altro. Nasce così la compagnia, l'amicizia e la vita. La sessualità non è un tabù: al rovescio, ci rende immagine di Dio. Se, infatti, il Padre è tale perché dal nulla crea l'essere, anche la coppia, quando si unisce, compie un gesto sacro che può generare un figlio. Certo, come ogni facoltà umana, anche la sessualità ha le sue regole. Forse l'Italia del dopoguerra aveva esagerato con la morale del centimetro: qui si guarda e qui no, lì si tocca ma non di più. C'è dunque stata la reazione di una libertà quasi istintiva. Ma questo non ci ha resi più felici né ha rafforzato i vincoli d'amore. Anzi: in molti casi ci siamo semplicemente lasciati guidare dall'egoismo e dalla cupidigia. Così la sessualità istintiva ci ha consegnato relazioni superficiali e fragili. Com'è bella la proposta di Gesù! Lui ha comandato che ogni azione sia sempre alimentata dall'amore sincero e stabile. Questo ci completa.





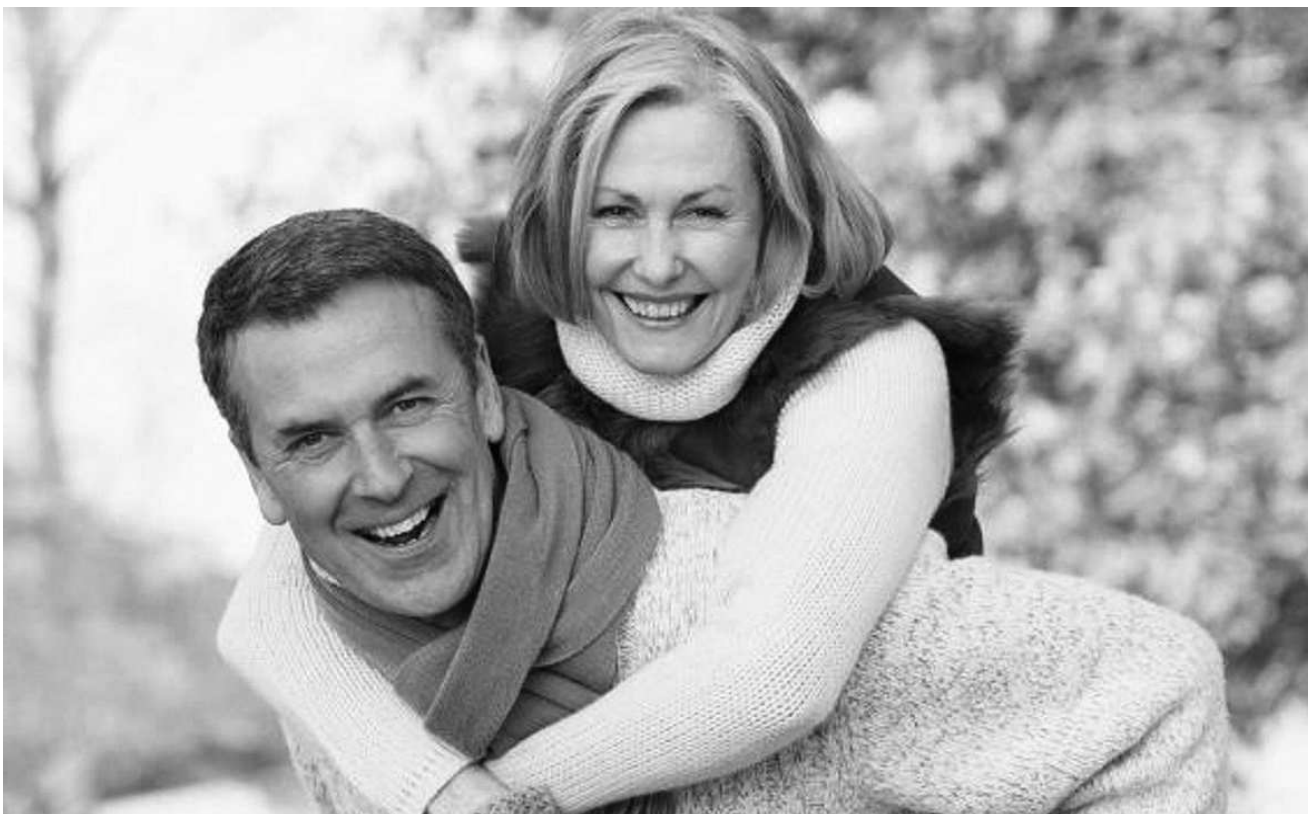
Regole e trasgressioni

di Plinio Borghi

Non è facile “definire” il sesto comandamento, uno dei più controversi nei suoi aspetti applicativi. Gli altri contengono indirizzi condivisibili da qualsiasi religione o impostazione laica, mentre questo investe per la gran parte l’ambito personale, il quale a sua volta ha le ovvie ricadute sociali; però queste sono così differenti fra loro da variegare a 360 gradi il comportamento del singolo. Il caos si completa con una spolverata di condizionamenti dovuti alle tradizioni locali, una buona dose di trasgressività presente in tutte le realtà (è difficile perfino nei Paesi teocratici avere il controllo dell’intimità) e, ciliagina, il mutamento dei tempi. Già per quanto ci riguarda si è partiti con il “non commettere adulterio” (Es 20,14), sulla cui espressione Gesù entra a piedi uniti dicendo che il solo desiderio costituisce “adulterio” (cfr Mt 5,27-28). Tuttavia, si passa per il catechismo di Pio X con la formula “non fornicare”, con la quale si percepisce già qualcosa di più ampio, ma non esaustivo, e si approda all’attuale “non commettere atti impuri”. Risolto il problema? Hai voglia! Sulla definizione di quando un atto si possa definire “impuro” c’è una gamma di distinguo che non finisce più, ad

incrementare la quale ci si mettono i dottori della Chiesa di ogni epoca, San Paolo incluso, e i confessori, alcuni col pedissequo riferimento al libro di teologia morale e altri con la bilancia del buon senso. Intanto la soggettività di ognuno di noi (qui il relativismo c’entra poco) interviene sulla rispettiva coscienza come il gastroprotettivo sullo stomaco, per cui pochi si fanno venire l’ulcera per le contraddizioni poste in essere. Prima di scrivere, mi sono riletto per bene il Catechismo attuale (non il solo Compendio) e ne sono uscito col mal di testa, non tanto perché sulle questioni di fondo non si comprendano le finalità, quanto per la difficoltà a inquadrarle nella realtà di tutti i giorni. Inchieste e statistiche, pur sempre molto limitate e reticenti, ci presentano un quadro che non collima con quella che dovrebbe essere l’ossatura del nostro atteggiamento derivante da siffatto catechismo. Aggiungiamoci il florilegio di violenze sessuali di ogni sorta che giornalmente ci pervengono con i mezzi d’informazione e da più parti perpetrate, anche da chi in famiglia, nella società e nella Chiesa dovrebbe essere d’esempio e la dicotomia è completa. Ciò non toglie che le rego-

le ci debbano essere (mancherebbe solo quella di lasciare che l’istinto se ne vada a briglie sciolte senza essere governato dall’intelligenza!) e per fortuna sono ancora molti quelli che tengono alta la bandiera della serietà e della coerenza, tanto che, assieme alla rincorsa a una sana educazione sessuale, stanno riemergendo prepotentemente valori che sembravano dimenticati come la verginità, la castità e la fedeltà. Rimangono da verificare gli strumenti con i quali mettiamo in pratica queste cose e, secondo me, dovremmo rivedere taluni sofismi con i quali affrontiamo le deviazioni. Due paletti precisi fra i quali muoverci ci sono: l’uno viene dal nostro stesso Maestro ed è quello che già il desiderio, specie se morboso, costituisce trasgressione grave; l’altro che ce l’offre, e non da ieri, Sant’Agostino con il suo “ama e fa quello che vuoi”. Non c’è molto margine, come potrebbe sembrare: confrontando ogni nostro pensiero e ogni nostro gesto con l’amore, quello vero, che deriva dall’Amore infinito, ci accorgeremo da soli quale corrisponde e quale no. Tenuto conto che l’amore, a ben vedere, è prima di tutto rispetto: rispetto per noi stessi e rispetto per gli altri.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Per un amore pieno

di Adriana Cercato

Oggi ci vuole del coraggio a parlare del sesto comandamento perché sul tema specifico dell'adulterio, ai giorni nostri, si è molto tolleranti. Domandiamoci innanzitutto: perché esiste questo comandamento? Per capire e provare a rispondere, può forse tornare utile risalire ai tempi in cui in Israele la famiglia era considerata una cosa preziosa. Questo comandamento, quindi, sembrava avere lo scopo di salvaguardare l'unione coniugale da sbandamenti e tradimenti di qualsiasi genere. C'è, però, da dire qualcosa di più: l'adulterio, ai tempi di Gesù, era di fatto considerato un attentato contro la proprietà privata, quale era la donna per il marito. Infatti, il rapporto di un uomo sposato con una donna libera non costituiva adulterio, mentre lo era ogni unione carnale con una donna sposata. Il problema dell'adulterio, rispetto ai giorni nostri, era, evidentemente, del tutto traslato: quindi, non perché si offendeva la propria moglie tradita, ma perché si offendeva il marito della donna già impegnata, con cui ci si univa. Questo ci dice la storia. Oggi, fortunatamente, le cose non stanno più così, ma questo non significa che il comandamento non sia più valido, anzi, esso si pro-

pone con sempre più forza e risulta sempre più attuale. Ebbene, chiediamoci perciò qual è la sua corretta interpretazione, oggi. Come già sappiamo, i comandamenti costituiscono le regole fondamentali per vivere in accordo con l'Amore di Dio. Anche se essi in parte ci limitano nel nostro modo di comportarci e di agire, rappresentano di fatto una Legge di libertà per l'uomo, per vivere appieno l'alleanza con Dio, con i suoi innumerevoli benefici. Gesù, impartendoci le sue regole, ci insegna ad amare per essere divini, cioè per tornare alla nostra origine, ad essere immagine e somiglianza di Dio che è amore. Noi cristiani sappiamo che, nel decalogo, Dio riassunse la sua visione fondamentale dei rapporti d'amore degli uomini con lui e degli uomini tra di loro. In seguito, Gesù, con la sua venuta e con il suo esempio, ce ne avrebbe rivelato pienamente il senso. Sul comandamento dell'adulterio Gesù fu, per la mentalità odierna, ancora più rigido della legge di Mosè che tollerava il divorzio e la poligamia e che di fatto permetteva, in certi casi, il cambio di partner. Gesù invece propose al suo popolo l'ideale della creazione: un uomo e una donna uniti

insieme, indissolubilmente, corpo e spirito, per la vita. Egli quindi non intende il matrimonio soltanto come un'istituzione esteriore, ma va più in profondità: per Lui tutta la persona deve mantenersi libera per l'altra. Ecco perché, commentando sempre il sesto comandamento, Egli disse: "Fu detto agli antichi: non commettere adulterio; ma io vi dico, chi guarda una donna con il desiderio di farla sua, nel suo cuore ha già commesso adulterio con lei". Per Gesù, si tratta di dare all'amore la sua occasione più grande e duratura. Pertanto chi ha fede, accoglierà in sé la parola di Dio che dice: "Regola la tua sessualità e prendi come norma l'amore per il prossimo". Costui troverà nella stessa Parola e nella grazia che la sorregge, oltre che nella propria buona volontà, i mezzi per stare lontano dalle tentazioni e deviazioni e saprà impostare la propria vita sessuale secondo le regole, non dell'egoismo, ma dell'amore autentico. Quell'amore che chiede di morire a sé stessi, alle proprie, anche legittime, esigenze, per l'altro. Soltanto così il dono della propria persona, passando attraverso la morte dell'egoismo, produrrà resurrezione nella coppia, diventando fecondo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Ad amare si impara

Quando un bambino impara a camminare, fa un ruzzolone dopo l'altro. L'istinto lo spinge a provare ma l'impulso naturale da solo non basta: ci vuole esperienza, intelligenza, l'esortazione degli adulti e qualcuno che gli suggerisca attenzione. Col tempo, poi, si impara tutto, anche la corsa e il salto. Davanti alle cadute i genitori intervengono: non per dare uno sculaccione, ma per consolare e indicare nuovi obiettivi da raggiungere. La stessa cosa succede quando si impara ad amare gli altri. È da mettere in conto che nessuno "nasce imparato". L'istinto ci spinge a guardare oltre la famiglia. Ma nel campo dell'amore la semplice adesione agli impulsi rischia di farci regredire al pre-umano. Ci vuole, inoltre, una scuola di ampio respiro: bisogna imparare poco per vol-

ta l'uso del linguaggio, dei gesti, a moderare la propria attenzione e gli sguardi. Il Signore, nostro Padre, non è lì col fucile spianato e non aspetta la nostra caduta per colpirci. Quanto è primordiale questa idea di Dio! Il Signore è invece la presenza paterna che ci sostiene nella fatica. Qualcuno rischia di abbandonare la vita di

fedele quando si sente inadeguato negli affetti. Vale il contrario. Proprio quando la vita ci mette in difficoltà, quando proviamo la delusione dei due di Emmaus, allora il Signore ci è più vicino. Quello è il momento di confidare a Lui il peso dell'esistenza. Il Signore ha le parole giuste. Per noi uomini talvolta è meglio tacere.



In punta di piedi

L'invito alle nozze

Quando il Vangelo vuole cantare la gioia usa l'immagine delle nozze. Così Gesù inizia la sua vita pubblica con lo spozalizio a Cana di Galilea, la fede è un invito alle nozze regali e la vita eterna è un banchetto di



matrimonio senza fine. Sono prete da ormai 28 anni e ascolto le parole dei genitori con figli in età di "fidanzamento". Soprattutto alle figlie raccomandano molta prudenza prima di celebrare il matrimonio. Nessuno più lo propone quasi fosse la tappa di una sistemazione. Forse il lettore si scandalizzerà, ma anche da parte mia non insisterei mai con i giovani perché celebrino il sacramento. Meglio che sia una scelta loro, nata con maturità nella fede. Però, se posso con estrema prudenza, aggiungo anche una riflessione. Questo non è il periodo di mettere soltanto in guardia i nostri giovani per l'impegno della famiglia. Già molti insegnano la paura per una relazione stabile. I nostri giovani nei social e nei media sono circondati da esempi contrari al rapporto di coppia stabile e fecondo. Se la società del secolo scorso guidava in modo quasi naturale un giovanissimo a sposarsi, quella di oggi conduce invece prima di tutto a un sospetto verso ogni rapporto di coppia stabile, fedele e fecondo. È necessario da parte nostra, di adulti, diventare testimoni della gioia dell'amore e della famiglia. Lo dico pure rivolto a me che sono prete: troppo spesso parlo delle fatiche del mio ministero e poco delle soddisfazioni che incontro nel cammino quotidiano. Se vogliamo invitare i nostri ragazzi a sposarsi, facciamolo anzitutto con l'esempio.



Un'opera di bene

di don Fausto Bonini

**Alla missione diocesana di Ol Moran in Kenya servono due nuovi convitti per gli scolari
Con un gesto di carità possiamo tutti sostenere il progetto avviato da don Giacomo Basso**

Verso la Pasqua ormai vicina

La Quaresima sta andando verso la sua conclusione. Ancora un paio di settimane e poi arriverà la grande festa della risurrezione di Gesù. Risorto allora e vivo ancora oggi. Per vivere bene la prossima Pasqua il cammino quaresimale deve trovarci impegnati sul versante della preghiera, del digiuno e dell'elemosina. Gestì concreti, però, e non solo buone intenzioni. Per questo vi suggerisco una buona opportunità sul versante dell'elemosina, cioè su come aiutare chi ne ha bisogno. In terra d'Africa e precisamente in un paesino sperduto al centro del Kenya, a Ol Moran, c'è un prete della nostra diocesi, don Giacomo Basso, impegnato a portare la buona notizia del Cristo morto e risorto, non solo con le parole, ma anche con gesti di solidarietà cristiana. Perché non dargli una mano? Accanto e attorno alla chiesa costruita dall'architetto mestrino Stefano Battaglia, sorgono tutte le attività della parrocchia. Sul piano della catechesi, dell'aiuto sanitario, della carità verso i più bisognosi, dell'istruzione. È in particolare su quest'ultimo aspetto che don Giacomo ci chiede un aiuto, sul piano dell'istruzione primaria, dell'insegnamento alle nuove generazioni per costruire un domani diverso che limiti la fuga dei giovani dalle loro terre verso un benessere sognato e non raggiungibile restando dove sono. Se volete saperne di più su tutte le attività della missione vi suggerisco di spendere qualche minuto del vostro tempo cercando in Internet www.olmoran.it

Convitto e Centro di Tutela di Tumaini Academy

La scuola parrocchiale di Ol Moran conta 421 alunni dall'asilo alla classe ottava (cioè fino ai 13 anni), provenienti dalle diverse etnie presenti nel territorio. Nel 2018 la scuola ha

avviato in modo sperimentale un servizio di convitto che favorisce la frequenza scolastica ad alunni che provengono da lontano. Ora la scuola ha bisogno di sviluppare le strutture necessarie permanenti per offrire questo servizio ad almeno 160 alunni, maschi e femmine. Infine, il convitto diventerà anche un Centro di Tutela per alunni che hanno situazioni familiari a rischio, con priorità per bambine/ragazze, molto spesso in pericolo per motivi come matrimoni, gravidanze precoci, mutilazione genitale, lavori familiari pesanti. In una prima fase sarà costruito il primo blocco di dormitori per le bambine, con 80 posti letto. In una seconda fase saranno costruiti i dormitori per i bambini e altri lavori minori come il potenziamento del sistema solare e ulteriori servizi igienici necessari alla scuola. Il costo del primo blocco, obiettivo di quest'anno, si aggira sui 40 mila euro. L'edificio consentirà alla scuola parrocchiale di ottenere anche un riconoscimento legale da parte del Governo in quanto scuola con convitto e quindi le necessarie coperture assicurative. Vogliamo dare una mano a don Giacomo? Vogliamo orientare la nostra "elemosina" di Quaresima in modo utile? Vogliamo aiutare queste persone "a casa loro"? Penso che il vostro parroco possa aiutarvi a farlo. Ma se volete, potete farlo direttamente voi seguendo le indicazioni qui sotto e indicando la motivazione.

Per contribuire al progetto

Conto intestato a: Basso Giacomo - Missione Ol Moran

Numero C/c: 00173/010/00184

Codice IBAN: IT33 H030 3202 0010 1000 0090 184

Banca: Credito Emiliano S.p.A., Filiale di Mestre-Venezia, Via San Pio X 17

Causale: Tumaini Academy - Blocco Dormitorio Bambine



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, c'è qualche stanza a disposizione di chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Indimenticabile

di Federica Causin

Inizio a scrivere anche se la mia mente è altrove. Qualche giorno fa ho saputo che un'amica, alla quale ero molto legata durante l'adolescenza, è mancata all'improvviso e ancora non mi capacito che sia successo. Quanti pomeriggi trascorsi insieme a chiacchiere fitte e a fantasticare su un futuro tutto da scrivere! I ricordi continuano a riaffiorare prepotenti distogliendomi dal presente. Provo un'immensa tenerezza per le ragazzine che eravamo in quegli anni. Io, lei e Patrizia, avevamo formato un trio inossidabile che, pensavamo, non si sarebbe mai diviso... Invece la vita ci ha portate lontano e ci siamo perse di vista. Tuttavia, non posso dimenticare che il sorriso di Dolores, "Dolly" per tutti quelli che le volevano bene, è stato uno dei primi che ho incontrato in una città che sentivo ostile. La nostra amicizia aveva il sapore dell'affetto, delle risate, dei segreti sussurrati per non farci sentire dalle nostre sorelle più piccole, delle confidenze a ruota libera. Sapevamo di poter contare l'una sull'altra e insieme ci sentivamo più forti. Da adulte, ci siamo ritrovate sui social e, anche se non abbiamo ripreso un vero e proprio dialogo, ci seguivamo a distanza con lo sguardo benevolo di chi si è voluto bene. Sono stata contenta di sapere

che si è sposata e ha avuto una splendida bambina, che purtroppo dovrà imparare a convivere con la sua assenza, ma porterà sempre con sé la parte migliore di lei e l'amore che le univa. Mi rendo conto che in questo momento le parole non offrono consolazione e rischiano addirittura di essere inopportune, però un giorno mi piacerebbe poterle dire che la sua mamma sarà in ogni suo sorriso e in ogni frammento di felicità che la vita le regalerà domani, anche se oggi il dolore pesa come un macigno, troppo grande sulle sue spalle esili. Mi torna in mente una frase del musicista Ezio Bosso che, in un'intervista, ha affermato che tiene stretti i momenti di felicità per affrontare quelli bui. Devo ammettere che ascoltarlo raccontare la sua esperienza mi ha fatto bene; non era la prima volta che lo sentivo, ma oggi le sue parole hanno accarezzato la mia tristezza. Provo un'indescrivibile ammirazione per quest'uomo che, nonostante la malattia, si è aggrappato alla passione per la musica e alla volontà di vivere in pienezza per ricominciare, pur sapendo che il tempo non sarà dalla sua parte. Credo che il suo asso nella manica sia cercare la forza nei diversi colori della vita e nei rapporti autentici con gli altri, senza rinunciare a un pizzico d'ironia.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Educazione sessuale a scuola

Che bello sapere che i nostri ragazzi, a scuola, hanno una proposta di educazione sessuale! Ai miei tempi quest'opportunità ci è mancata. Parlando con i giovanissimi mi sembra di capire che l'obiettivo scolastico sia almeno duplice: informare e prevenire. Informare anzitutto sui gesti e sulle conseguenze che essi possono avere, spiegando ai ragazzi anche gli strumenti di cui dispongono quando ci si trovasse in una situazione gravosa o molesta. Dall'altra parte c'è l'attenzione alla prevenzione per evitare malattie o gravidanze indesiderate. Si spiega l'uso del preservativo, della pillola e di molto altro ancora. Non so se ho compreso bene quello che mi hanno riferito. Da parte mia, però, offrirei anzitutto una proposta di amore che faccia cantare il cuore, che mostri la bellezza della vita accanto ad una persona amata. Da principio spiegherei cosa sia la bellezza. Non consiste nella curva di uno zigomo o di un seno. Non sta nell'eccitazione del cuore o nel sentimento poetico dell'animo. Questa bellezza è fragile e passa troppo in fretta. C'è invece una bellezza duratura ed è l'amore che condivide il dolore, quando cioè una persona con il suo affetto, col suo calore, con la sua attenzione, condivide fino in fondo il malessere dell'altro o dell'altra. Allora sì che ci incantiamo e questa bellezza ci persuade in modo stabile, anche quando si superano gli 80 anni. Parlerei inoltre della pazienza, perché essa soltanto forma i desideri: i frutti che maturano rapidamente in serra non hanno un gusto completo. Chi è nato in campagna lo sa, le piante hanno bisogno del loro tempo per dare un sapore pieno. Nel mondo della velocità, la pazienza resta un figlio minore.



Pagine di vita

di Francesca Bellemo

Ogni lunedì all'alba un gruppo di volontari si trova al Don Vecchi per stampare *L'incontro*. Condividono il servizio e un'amicizia di lunga data sin da quand'erano ragazzi negli scout

Seguendo il rumore del fotocopiatore e l'odore della carta così come dell'inchiostro, fin nei sotterranei del primo Centro don Vecchi di Carpenedo, si trovano due stanze in cui degli uomini operosi si stanno prodigando per stampare le copie de *L'incontro*. Sono qui in questo seminterrato ogni lunedì mattina già dall'alba. E non se ne vanno finché non hanno dato alla luce le loro 5 mila copie settimanali. Sono Franco Piacentini, Mauro Zampieri, Massimo Di Tonno, Massimo Docci, Oscar Tura, Mirto Andrighetti, Gianni Riosa, Roberto Maroni, Giorgio Martinuzzi e Luigi Novello: una decina di "giovannotti" di altri tempi, pieni di energia e di entusiasmo, indaffaratissimi nello svolgere il loro servizio tanto prezioso. "Dal file confezionato dal grafico del settimanale Maurizio Nardi - spiega Franco - avviamo, secondo un consolidato ed efficiente sistema, tutto il processo di stampa servendoci di due stampanti a due colori. Disponiamo anche di una stampante a quattro colori che usiamo per stampare anche altre pubblicazioni oltre a *L'incontro*, come ad esempio i foglietti delle celebrazioni euca-

ristiche o *Le Favole*". Su un tavolo splendono, freschi di stampa, pacchi di fogli da assemblare, divisi in numerose borse che saranno poi consegnate ad alcune ospiti del centro, ai piani di sopra, che si occuperanno della piegatura delle pagine e del confezionamento del numero, una ventina di signore che a loro volta svolgono un ulteriore prezioso servizio. Suor Teresa, infine, caricherà tutti i numeri pronti per la distribuzione nella sua auto e girerà insieme a don Armando per tutta Mestre lasciando copie del settimanale in ogni luogo pubblico della città, dall'ospedale agli ambulatori medici, a tanti negozi, parrocchie e altre location strategiche. 5000 copie gratuite che puntualmente ogni settimana vanno a ruba. "Tutto è iniziato nel 2005 - racconta Massimo Di Tonno che è quello che da più tempo svolge questo servizio - Don Armando aveva deciso di realizzare questo nuovo giornale e ne stampavamo appena 250 copie, a un colore. Eravamo in due, il signor Biagio, un anziano ospite del centro, che è mancato, e io che conoscevo don Armando fin dai tempi degli scout, quando eravamo

entrambi due ragazzini. Piano piano i numeri sono aumentati e di conseguenza sono aumentate le macchine e le persone necessarie a completare la stampa. Avevo bisogno di aiuto e non ho avuto dubbi: mi sono subito rivolto ad alcuni miei vecchi amici scout, i quali hanno risposto immediatamente con quello stesso spirito di servizio che contraddistingue il modo di essere uno scout vero". E allora spunta fuori un vecchio album di fotografie in bianco e nero, si riconoscono in tanti in quelle foto di campi scout. Sono foto del 1954-55. "Insieme abbiamo condiviso momenti indimenticabili - raccontano tutti - e il nostro don Armando era con noi. Come non dimenticare quando siamo andati a soccorrere le vittime del Vajont! Quello spirito che ci animava allora è lo stesso che ci porta qui ogni lunedì mattina. Qui stiamo in compagnia, ci divertiamo, ci prendiamo in giro, esattamente come allora. Abbiamo ricomposto il gruppo di un tempo, di sempre ed è bello vedere come un seme che abbiamo seminato tanti anni fa continui ancora oggi a portare frutto, anche a distanza di così tanto tempo".



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La gentilezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La gentilezza è raccomandata come modo di essere e di vivere. Attrae simpatia, amicizia e rispetto verso l'individuo. La saggezza insegna, però, certe regole perché la gentilezza sia autenticamente vissuta, in modo disinvolto e disinteressato. Conoscendo poi la complessità della vita umana, occorre evitare gli estremismi. Non esagerare nella gentilezza, "perché donando la mano, i meno gentili potrebbero prendere l'intero braccio". Ed è il momento del primo proverbio che riprende questo ultimo concetto. Ce lo donano gli Hutu del Rwanda: "Chi si mostra troppo buono, attrae il malfattore". Si consiglia di non esagerare nell'essere gentile. Perché qualche persona mal intenzionata potrebbe approfittarne. È un richiamo al senso della misura. Attenzione alla gentilezza di facciata, come ci ricordano gli Ewondo del Camerun: "I denti che sorridono alla carne sono proprio quelli che la mangiano", per dire: "Non fidarti troppo delle persone apparentemente gentili, perché possono essere proprio quelle in grado di nuocere". Gli Hutu del Burundi ci ricordano: "La persona guarita dal disprezzo possiede tutto il resto". Significa che una persona

amabile trova facilmente soccorso nel momento del bisogno. Sempre i Tutsi del Rwanda ci ricordano che è inutile dimostrare la gentilezza ad un nemico, perché non la capirà mai: "Quando ballerai per un re che non ti vuole bene, chiamerà la tua danza follia". Questo proverbio potrebbe non essere molto accettato dai nemici del buonismo. Noi crediamo che il bene rimane sempre bene in ogni caso. "Una buona parola è la compagna di Imana" dicono gli Hutu del Rwanda. Vuol dire che un carattere gentile procura amicizia e fortuna. "Imana" è il termine con cui si chiama Dio il creatore nella tradizione Hutu. Egli è fonte della vita. La considerazione dell'amicizia come fonte di vita si colloca nella concezione generale della solidarietà, come epicentro dell'armonia comunitaria e quindi a garanzia del benessere individuale e collettivo. Una persona gentile riesce a risolvere le situazioni più difficili anche solo con la sua parola. Si dice che è difficile che un debitore di maniere gentili venga tradotto in giudizio. Forse una volta, ma adesso è un po' diverso. Quello che oggi conta è se si hanno i soldi: se li si ha si viene liberati subito, mentre chi non li ha... conta le

pecore in attesa della liberazione. In ogni caso è quello che pensano i Bakwa cienze del Congo RDC. L'affabilità, la gentilezza fa la differenza in una persona. E' quello che dicono i Basonge del Congo RDC: "Una persona affabile non è mai uguale a quella non affabile". Il proverbio significa che la persona gentile gode di apprezzamenti che la elevano sopra le altre persone del paese. Bisogna capire che l'uguaglianza di cui si parla è l'uguaglianza nel senso del valore sociale della persona e del giudizio etico e nel senso della considerazione ontologica, cioè dell'essere in quanto tale. Perché ontologicamente tutte le persone sono concepite uguali in Africa. Si crede che, in gruppo clanico, i membri con carattere gentile procurano più benefici e meno danni rispetto a quelli meno gentili. E terminiamo con questo gentile proverbio dei Baluba del Congo RDC: "Un bambino affabile riesce a mangiare ciò che è stato nascosto agli altri" a sottolineare che i destinatari di questo proverbio sono generalmente i giovani. Ci ricorda che i genitori hanno un occhio di riguardo per i figli più docili. Insomma: dire "per piacere", "ikikupendeza", non fa mai male!!! (17/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti!



Formazione permanente

di Matteo Riberto

Corsi di formazione aperti a tutti: adulti, anziani, ragazzi. A chi ha la curiosità di approcciarsi ad argomenti che non ha mai avuto il tempo di affrontare e a chi desidera rafforzare conoscenze pregresse. L'Università Popolare Mestre da decenni offre percorsi di studio che spaziano dalle materie scientifiche alla storia dell'arte. Una realtà radicata, che ha il duplice obiettivo di diffondere cultura e creare relazioni sociali, promuovendo un clima di amicizia tra le diverse persone che partecipano ai corsi. Mario Zanardi è il presidente dell'Università Popolare: è lui che coordina le diverse attività promosse dall'associazione.

Ci racconta meglio chi siete?

"Siamo una realtà che attualmente conta circa 1.300 soci. Per frequentare i corsi basta iscriversi alla nostra associazione. Puntiamo a diffondere cultura attraverso lezioni che affrontano tematiche diverse."

A chi vi rivolgete?

"Inizialmente ci rivolgevamo alle persone delle classi più popolari che magari non avevano potuto studiare. Oggi, invece, abbiamo un pubblico diverso e più variegato. Proponiamo corsi di lingue straniere e corsi incentrati su materie umanistiche: storia dell'arte, letteratura, filosofia e molto altro. Abbiamo anche sviluppato una sezione dedicata a materie tecnico-scientifiche che hanno molta presa soprattutto sulle nuove generazioni. Tutti i corsi che proponiamo sono tenuti da professionisti ed esperti delle diverse materie".

Chi partecipa alle iniziative?

"Le lezioni vengono seguite da persone che hanno un po' più di tempo libero. Magari chi è un po' più avanti con l'età e che finalmente può realizzare il sogno di entrare in contatto con tematiche e materie che non ha potuto affrontare prima come,



Mario Zanardi

per esempio, la filosofia. Poi ci sono i corsi di lingue straniere che sono molto seguiti da lavoratori anche giovani che desiderano rafforzare il loro curriculum. Offriamo anche dei corsi di italiano per stranieri che sono completamente gratuiti".

Oltre ai corsi proponete anche altre attività?

"Organizziamo conferenze pubbliche al Candiani dove vengono affrontati temi di interesse generale. Per esempio, solo qualche giorno fa abbiamo affrontato il tema del

turismo in terraferma. Inoltre abbiamo alcune attività come presentazioni di libri, perlopiù di autori giovani e piccole case editrici. Organizziamo anche visite guidate a Venezia, in alcuni luoghi poco noti e poco frequentati anche dagli stessi veneziani. Da qualche tempo, proponiamo pure gite naturalistiche e visite a ville e complessi di interesse storico e architettonico".

Il primo obiettivo è diffondere cultura. Il secondo è creare momenti di aggregazione...

"È così. Durante i corsi si formano legami di amicizia. E, infatti, spesso, alcuni corsi vengono riproposti l'anno successivo, con programmi diversi, perché le persone chiedono di poter continuare il percorso".

In questo modo le relazioni continuano anche "dopo"...

"Tante delle persone che si conoscono durante le lezioni, continuano poi a frequentarsi anche al di fuori delle aule. Gli stessi docenti cercano di formare nelle classi un clima di socialità. Promuovere relazioni, mettere in contatto persone che condividono interessi e passioni, è un punto molto importante per noi".

La scheda

Cultura di tutto e per tutti

L'Università Popolare di Mestre è un'associazione no-profit nata nel 1921. Soppressa dal fascismo, fu riaperta al termine della Seconda guerra mondiale. Ha l'obiettivo di divulgare cultura attraverso corsi di lingue, di cultura generale, laboratori, conferenze e visite guidate. La sede dell'associazione è in Corso del Popolo 61. I corsi si tengono nella sede o in cinque aule messe a disposizione dalla scuola Di Vittorio in via Tevere, alla Bissuola. Per accedere ai corsi è necessario essere iscritti all'associazione che si mantiene grazie alla quota versata dai soci, 35 euro annui, e ai contributi necessari a coprire i costi per lo svolgimento delle lezioni. Non riceve alcun fondo pubblico. Le lezioni partono a ottobre e febbraio, le iscrizioni vengono aperte rispettivamente il primo settembre e subito dopo l'Epifania. Per informazioni è possibile consultare il sito internet dell'Università, la pagina Facebook, contattare lo 0418020639 o mandare una mail a info@univpopmestre.net. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.



I magazzini Matter

di Sergio Barizza

All'inizio del Novecento, dallo stabilimento di Federico Matter aperto nel 1883 sulla riva settentrionale del Canal Salso, uscivano già, annualmente, 700 quintali di olio lubrificante che partivano da Mestre per i mercati italiani ed esteri. In un magazzino "ad un solo piano con la fronte su piazza 27 Ottobre", alcuni operai della medesima ditta lavoravano invece alla "cardatura del cotone con una macchina pettinatrice". Petrolio e cotone provenivano e ripartivano da Venezia grazie proprio all'ubicazione dello stabilimento sulla riva del canale e del magazzino in piazza Barche, raggiungibili perciò facilmente dalla Marittima via barca. La vicinanza alla via d'acqua dev'essere stata pure il motivo che spinse la potente Società Italo Americana pel Petrolio (poi Esso), che gestiva i grandi cisternoni posizionati sul molo di ponente della stazione marittima fin dal 1888, ad affittare da Pietro Crepet, nel 1901, uno "stabile già fabbrica di conterie", in via Mestrina, per farne un "deposito di lattoni di acqua raggia". Nel 1905, nella medesima area, venne costruito un magazzino ex novo dove la società ottenne il permesso di ampliare le possibilità di stoccag-

gio e allargare la rosa di prodotti conservati estendendola oltre che all'acqua raggia anche alle "cassette di benzina, fino al numero massimo di 6500". Era il solo mezzo - si affermava in una nota - allora conosciuto di conservazione e vendita di benzina che "arriva con vagoni cisterna i quali di necessità devono essere travuotati a mezzo di barioli o damigiane". Questi particolari contenitori venivano fabbricati in una officina adiacente ai cisternoni del petrolio in Marittima dove, nel 1897, lavoravano 200 operai. Il primo deposito, a Mestre, di prodotti petroliferi lavorati, era perciò praticamente a ridosso del centro. L'undici settembre 1907 un violento incendio distrusse il magazzino di Federico Matter di piazza Barche dov'erano conservati una gran quantità di "cascami di cotone, botti di olio lubrificante e casse di grasso". I danni superarono le centomila lire dell'epoca e l'impatto sull'opinione pubblica fu fortissimo perché, nell'attesa dell'arrivo dei pompieri da Venezia, in quanto a Mestre ancora non c'erano, rischiarono di essere seriamente danneggiate varie abitazioni e alcuni dei numerosi esercizi commerciali situati nella piazza. Da allora si infittirono an-

che le lagnanze e gli esposti di cittadini contro il deposito di prodotti petroliferi che potevano, ancor più facilmente, innescare un rogo, considerato pure che nelle adiacenze c'erano ancora diversi pagliai. Nel 1913, allo scadere dell'affittanza, in coincidenza con lo spostamento della sede della Società Petrolifera da Venezia a Genova, quasi a tacitare le ripetute proteste, il magazzino venne abbandonato. Si trattava in realtà solo di una pausa per ridisegnare una strategia, in considerazione anche della contemporanea e perdurante polemica per il mancato allontanamento dei pericolosi cisternoni dal molo di ponente della Marittima dove pure si era verificato un pauroso incendio, il 25 agosto del 1898, che aveva sollevato numerose preoccupazioni in città e le cui conseguenze erano state assai limitate solo perché "il vento spirava verso la laguna e gli operai si erano adoperati per primi per spegnerlo". Da Genova la società si rifece viva all'inizio del 1915, dopo aver individuato un posto più isolato e più sicuro dove potersi insediare, corrispondente grosso modo al punto dove oggi si eleva la cisterna dell'acquedotto di Marghera. (55/continua)



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 7 aprile, alle ore 12.30.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Sguazzin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro defunti.

La moglie del defunto Gilberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

I familiari dei defunti Renata, Osvaldo e Anna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

La moglie e la figlia del defunto Sergio Camani, in occasione dei sei mesi dalla morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La famiglia del defunto Gianni Santin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro estinto.

I due figli della defunta Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

Il marito e i figli della defunta Luisa Mattiazzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria.

Il signor Umberto Gruarin ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

La signora Maria Gabriella Caberlotto ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La famiglia di Iside Pianon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20 per Giorgio Zoggia.

La moglie di Giorgio Vianello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La signora Graziella Antonello ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della defunta Norma.

Il signor Bianchini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei sacerdoti: don Carlo e padre Silvano.

La signora Roberta Avitabile ha

sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Ciro, Valeria, Marino e Annamaria.

Il marito della defunta Rosita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara consorte.

I familiari dei defunti Antonio e Violetta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari congiunti.

La zia delle defunte Emanuela e Paola ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

La figlia dei defunti Antonio e Rosa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori.

Una signora di Mirano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di Bruno, Giancarlo, Paolo e dei defunti della famiglia Dan.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Casarin e Tedesco.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

I familiari della defunta Enrichetta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.

Le signore Paola, Mariapaola e Valeria Piovesano hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro carissima Bruna.

I coniugi Gabriella ed Enrico Carnio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Mario Maizano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi familiari defunti: Libera, Sante, Francesco, Marussia e Gianni.

La moglie e il figlio del defunto Armido De Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro scomparso recentemente.

CENTRI DON VECCHI

Martedì 9 aprile

Mini gita-pellegrinaggio a Montagnana (PD)

Programma della giornata:

Ore 13.45 - Partenza dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.00 - Partenza dal Centro don Vecchi degli Arzeroni

Ore 14.15 - Partenza dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto

Ore 16.00 - Santa Messa nel Duomo di Montagnana

Ore 16.30-17.30 - Passeggiata nel borgo

Ore 17.30 - Merenda in compagnia

Ore 20.00 - Rientro previsto ai Centri don Vecchi

Prenotazioni presso i vari Centri don Vecchi

Quota: 10 euro tutto compreso

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti di aprile

MARGHERA

Domenica 14 aprile ore 16.30

Gruppo corale

Chorus Mama

CAMPALTO

Domenica 14 aprile ore 16.30

Musiche di ogni tempo con

The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 28 aprile ore 16.30

Non solo lirica con

Mariuccia, soprano

Marco, tenore

Giovanna, pianoforte

ARZERONI

Domenica 28 aprile ore 16.30

Magie e giochi di prestigio con

Giovanni Serena

Ingressi liberi



Storie belle di brava gente

di don Armando Trevisiol

Mi piacerebbe tanto poter disporre ogni settimana di almeno una facciata de *Il Gazzettino*, della *Nuova Venezia* o del *Corriere del Veneto* per raccontare ai concittadini, con un titolo a sei colonne, le storie belle che germogliano tra di noi, alle quali quasi nessuno dà voce e visibilità. Ogni giorno la radio, i giornali e la televisione ci mettono sotto gli occhi una valanga di vicende amare e meschine che sviliscono la dignità umana e ci spingono a credere che nella nostra società tutto sappia di prepotenza, di disonore, di egoismo e d'imbroglio. Fortunatamente la realtà è molto diversa, perché nel silenzio e nella discrezione fioriscono quotidianamente gesti nobili e generosi. Mi duole davvero tenere solo per me le testimonianze esemplari di gente meravigliosa come quella che, in quest'ultimo quarto di secolo, ha permesso all'Avapo di realizzare uno stupendo "ospedale a domicilio" o alla Fondazione Carpinetum di costruire 500 alloggi per anziani in difficoltà e per altre categorie in profondo affanno esistenziale. Mi soffermo su queste due realtà, che sono il fiore all'occhiello di Mestre,

perché le conosco da vicino, tuttavia sono assolutamente certo che nella nostra città c'è qualche altra splendida iniziativa che cresce silenziosa, senza fare notizia. Purtroppo, invece, alcuni "rami secchi" fanno un gran fracasso instillando paura e tristezza nel cuore di tutti. Mi sono permesso di chiedere alla redazione de *L'incontro* uno spazio per raccontare a voi, miei cari concittadini, alcuni episodi che mi hanno reso felice. Innanzitutto vorrei confidarvi che scopro ogni giorno qualcosa di bello. Tutte le mattine, appena sveglio, mi chiedo curioso: "Quali belle sorprese mi ha preparato oggi il buon Dio?". E non passa giorno senza che il Signore mi manifesti la sua benevolenza e il suo amore. Ma veniamo alle sorprese di quest'ultima settimana: la prima riguarda un'anziana signora di Venezia che un paio di mesi fa mi ha donato prima 25.000 euro poi altri 10.000 e, infine, altri 25.000 dicendomi "sono vecchia, conduco una vita sobria, non ho esigenze particolari, quindi mi fa piacere donare a chi ha bisogno ciò che mi ha lasciato mio marito." La seconda sorpresa è legata alla scomparsa della

dottoressa Chiara Rossi, farmacista e poi insegnante di matematica, morta qualche giorno fa. Era una donna che ha speso tutta la propria vita per il bene della Chiesa e della nostra città e che, aperto il suo testamento, apprendiamo che ha lasciato 15.000 euro agli anziani poveri. La terza sorpresa concerne monsignor Angelo Centenaro, già parroco del duomo di San Lorenzo e vicario del Patriarca per la terraferma, mio compagno di classe e mio coetaneo. Nonostante l'età e i relativi acciacchi, ha scelto di dimorare al Centro don Vecchi degli Arzeroni dove è arrivato da Borbiago, per prendersi cura spiritualmente dei 150 residenti. La quarta riguarda il direttore di un grande ipermercato che, appena andato in pensione, è venuto a offrirsi come volontario, non per dirigere, ma per adoperarsi come l'ultimo degli addetti ai lavori. Da mattina a sera, sposta carrelli per rifornire il banco dello spaccio di viveri in scadenza. Ho pensato di far conoscere queste esperienze, e ce ne sarebbero ancora molte altre, perché mi sembrava egoista tenere tutto questo "oro" nello scrigno del mio cuore.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org